

Scontro sulle riforme



Il leader democristiano che guida la Commissione riforme si difende dagli attacchi socialisti e afferma che la prossima settimana sarà decisiva per la legge elettorale. Si parla di accordo più vicino ma la vera incognita è Craxi

«Bicamerale, il tempo è quasi finito»

De Mita replica al Psi: non sono un presidente di parte

«La prossima settimana sarà decisiva. I tempi sono sempre più stretti». De Mita non lancia ultimatum, ma segnala con preoccupazione che di tempo per fare la riforma elettorale ne è rimasto poco. Al Psi, il presidente della Bicamerale replica secco: «Imparzialità non significa non avere opinioni. Le mie, almeno, mi sforzo di motivarle. Ed è proprio il Psi l'epicentro della crisi che può travolgere le riforme...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mi sembra che ormai i tempi siano stretti. Non voglio dare ultimatum, non voglio minacciare nulla, per carità. Ma la settimana prossima sarà decisiva per il lavoro della Bicamerale e per la riforma elettorale. Ciriaco De Mita valuta con ponderazione, ma anche con cauto ottimismo, la situazione che dovrà fronteggiare martedì prossimo, quando la commissione che presiede tornerà a riunirsi. «Settimana decisiva» significa che se l'accordo sulla riforma elettorale non maturerà nei prossimi giorni, il referendum diventa inevitabile. Con tutte le conseguenze del caso.

In preparazione della riunione di martedì, De Mita ha consultato diversi membri della commissione e qualche leader di partito. Per capire quanto vicino sia l'accordo possibile, quali margini di manovra siano ancora aperti, che cosa sia sostanziale e che cosa tattica nelle dichiarazioni che s'iscrivono sui giornali. Poi, l'altro



«Nella direzione dei lavori della Commissione sono sempre stato imparziale. Cosa dovrei fare? Non avere mie opinioni? Io mi sforzo di motivare le mie proposte e non di censurare quelle altrui. Vorrei che anche gli altri facessero lo stesso»

Il presidente della Bicamerale Ciriaco De Mita

Dietro le quinte della Bicamerale, naturalmente, non è in gioco soltanto il galateo. La complessa partita politica in corso ha come epicentro e crocevia il Psi. Un partito, assicurano molti osservatori esterni - nella Dc, nel Pds - che ancora non ha deciso i propri assetti, e la cui incertezza interna «oggettivamente» finisce «col condizionare le scelte esterne.

La sortita di Labriola contro la Bicamerale ha per esempio sorpreso non poco Mino Martinazzoli, che dal vertice socialista aveva ricavato, nei giorni scorsi, un sostanziale «via libera» all'impostazione maggioritaria. La segreteria dc ha scelto così la via delle buone maniere, spiegando al Psi che il

decisiva. E potrebbe essere finale. Nessuno sa se e quando si riunirà l'Assemblea nazionale, quali siano le vere intenzioni di Craxi, che destino avrà Amato. Troppi punti interrogativi, che ricadono sul quadro politico a diffondere nebbia e incertezze. Così, la sortita di martedì va interpretata guardando con un occhio al governo, e con un altro a via del Corso. Sollevando il problema della «coalizione», Labriola fa infatti capire che per il Psi sarebbe insostenibile continuare a presiedere un governo di cui fa parte un partito, la Dc, che col nuovo sistema elettorale si troverebbe a capeggiare lo schieramento «alternativo» a quello di cui invece farà parte il Psi.

La situazione, insomma, è fluida. Anche la Dc non ha detto l'ultima parola: e Martinazzoli guarda con qualche apprensione al seminario dei parlamentari - scudocrociati convocato lunedì e martedì prossimi per discutere di riforma elettorale. Tuttavia, secondo la valutazione di De Mita, «le distanze ormai non sono infinite»: parole diplomatiche per dire che il principio maggioritario sembra acquisito, anche in casa socialista, e la discussione s'incrina semmai sul quantum di correzione proporzionale e sulla scelta del meccanismo (ad un turno, come vuole la Dc, o a due, come preferiscono Pds e Psi).

Martedì scorso, in una Roma politica ancora semideserta, si sono intrecciati molti colloqui riservati, cui hanno preso parte, via via, La Ganga, D'Alena, La Malfa, Salvi, De Mita, Rutelli, Martinazzoli e altri ancora. E le opinioni, a quanto s'è saputo, si sono «avvicinate». Ma la strada da percorrere non sembra né breve né sgombra d'ostacoli. È il tempo, come ricorda De Mita, è poco.

La Rete attacca Andreotti-Cicerone: ci minaccia di morte

GREGORIO PANE

ROMA. «Molti hanno preso l'ironico ed il divertito questo apparentemente innocuo giochino del senatore a vita Andreotti. Noi non riusciamo invece a considerarlo con altrettanta levità. «La Voce repubblicana» in un corsivo diffuso dallo stesso quotidiano commenta così l'epistola scritta sul modello ciceroniano da Giulio Andreotti nella veste di «Marco Tullio Cicerone junior» e diretta a un «novello Catilina». «Questa prosa latina sotto pseudonimo - scrive il quotidiano del Pri - dipinge con disprezzo un avversario senza nome dietro cui possono riconoscersi più d'uno di coloro che tenacemente avversano l'ombra di mistero degli intrecci che dietro il sen. Andreotti da decenni si intravedono. Ma le terribili condizioni in cui avviene la lotta politica nel Paese, la minaccia diretta portata da mafia e poteri deviati spinti fino alla soppressione diretta di alcuni tra i più coraggiosi servitori dello Stato...»

«Questi anni, da Dalla Chiesa all'avv. Ambrosoli, al giudice Falcone, impongono di considerare con ben diversa gravità la torbida prosa di questo finto arinateo». «È sopra ogni altra cosa incredibile e inaudito - prosegue la Voce - che l'invettiva antichistica termini con un esplicito augurio a mai più rivederci, rivolto al suo o, ai suoi avversari. Una minaccia alla vita? Un perentorio invito al silenzio? Quale coltre di siciliani ricati esprime questa torbida e tortuosa maniera di esprimersi? Essa è del tutto indegna di un paese civile, e di chi prenda di svolgere in trasparenza azione politica...»

L'on. Diego Novelli, capogruppo della Rete alla Camera, ha risposto con parole durissime all'«epistola» andreottiana che contiene riferimenti al leader della Rete Leoluca Orlando - a cominciare da Occhetto - e il tempo, come ricorda De Mita, è poco.

In serata Giulio Andreotti ha sentito il bisogno, di fronte alle accuse, di precisare il senso oscuro della sua epistola: «La lettera è l'inizio di una rubrica normale, essendoci stata superata ogni limite di legalità democratica». In serata Giulio Andreotti ha sentito il bisogno, di fronte alle accuse, di precisare il senso oscuro della sua epistola: «La lettera è l'inizio di una rubrica normale, essendoci stata superata ogni limite di legalità democratica».

L'INTERVISTA

Salvi: «Craxi sbaglia, niente scambi tra legge elettorale e ingresso al governo»

Il Psi fa ostruzionismo alla Bicamerale con un occhio al governo. Precisa Cesare Salvi: «La questione istituzionale deve restare fuori da altre logiche. In ogni caso, senza riforma elettorale il Pds non è disponibile a nessun governo». Ma c'è ancora spazio per un accordo? Salvi è pessimista, ma non rassegnato: «In questi giorni il Pds farà un ultimo tentativo, un'iniziativa rivolta anzitutto alle forze di sinistra».

FABIO INWINKL

ROMA. Riforma elettorale, ogni giorno ha la sua pena. I socialisti non hanno atteso neppure di far passare la festa della Befana per attaccare la Bicamerale e il suo presidente, preoccupati di intese che il taglino fuori spostando gli equilibri di governo. Ormai siamo al conto alla rovescia: mercoledì la Corte costituzionale deciderà sull'ammissibilità del referendum. Affrontiamo il quadro complesso della situazione con Cesare Salvi, capogruppo del Pds e relatore sulla legge elettorale alla commissione De Mita.

Un altro scontro alla Bicamerale è il primo episodio del nuovo anno nel campo delle riforme. Cosa succede?

Anzitutto, si chiarisce che l'episodio del 28 dicembre, allorché i socialisti furono determinanti per un rinvio dei lavori del comitato per la legge elettorale, non era un incidente.

C'è un atteggiamento ostruzionistico da parte della maggioranza del Psi (la minoranza tace ormai da diverso tempo, che mi auguro non sia indefinito). Un ostruzionismo che si lega a un problema di scadenze: o nel giro di pochi giorni si arriva ad una stretta in termini di decisioni e si vota in Bicamerale un testo di massima per Camera e Senato oppure è inevitabile, anzi auspicabile, il pronunciamento popolare.

A cosa mira l'atteggiamento del Psi?

La chiave della nuova sortita sta nel collegamento con la questione del governo. Due le interpretazioni, a mio parere. Si agita contro la Dc la minaccia di una crisi di governo per impedire un'intesa sulla riforma elettorale. Oppure il Psi pretende una partecipazione del Pds al governo, in tempi brevi, come precondizione

per l'intesa. Considero l'una e l'altra posizione inaccettabili. La questione istituzionale deve restare fuori dalle logiche di governo. E bisogna coinvolgere altre forze, dalla Lega alla Rete e ai Verdi.

Ma voi non vi potete il problema della partecipazione al governo?

Ce lo poniamo. Però l'ipotesi di governo non si affronta, da parte del Pds, in assenza di una nuova legge elettorale. E questa, aggiungo, è una condizione necessaria ma non sufficiente. Serve un'inversione di linea sul terreno delle politiche economiche e sociali. Più in generale, c'è bisogno di un segnale chiaro che un governo con il Pds non sia l'ultimo del vecchio sistema ma il primo del nuovo.

Torniamo ai tentativi della Bicamerale. Nelle stesse ore dell'attacco socialista a De Mita, Giulio La Ganga, capo



Il coordinatore pds alla Bicamerale Cesare Salvi

gruppo dei deputati del governo, sosteneva che l'intesa è ancora margini di intesa e che il suo partito si riconosce in alcuni punti della proposta Salvi. Ad esempio, il doppio turno. Allora spieghino perché frappongono tanti ostacoli ad una soluzione. Certo, come sinistra dobbiamo batterci per il doppio turno. È a questo modo che si delinea la scelta diretta degli schieramenti alternativi per il governo. Nessuno pretende di imporre il proprio schema agli altri. Ma vogliamo sapere cosa propone nel merito il Psi dopo che noi abbiamo ottenuto il risultato di spostare la Dc su un baricentro uninominale maggioritario.

La Dc terrà lunedì un convegno per definire le sue scelte. Verrà una chiarita? Noi abbiamo apprezzato la decisione del nuovo gruppo dirigente di avvisarci su un ter-

proposito, che non è tempo di premi per nessuno... Se si sono mossi dei passi, non ci si deve fermare adesso.

Psi arroccato, Dc incerta. Proviamo a tracciare, sia pure in corso d'opera, un bilancio dell'iniziativa del Pds in materia di riforme.

L'attivo prevale di gran lunga sul passivo. Anche se mi preoccupo che non venga meno la sostanziale unità realizzata nel partito, al di là delle diverse valutazioni e sensibilità di ciascuno. Ricordo che il mio partito si è impegnato dall'inizio sul referendum elettorale, quando ancora nessuno ci credeva. E ha presentato al tempo stesso progetti di legge innovativi, in una fase assai critica della sua vita, rompendo con la tradizione del proporzionalismo. Nella commissione De Mita abbiamo lavorato - a cominciare da Occhetto - per tenere insieme le forze riformatrici più avanzate e per spostare i partiti tradizionali dalla linea di conservazione dell'esistente a posizioni di progresso.

E le polemiche non sono mancate... Sì, prima dicevano che stavamo facendo il papocchio contro il referendum. Poi, sulla

proposta articolata che ho presentato in qualità di relatore, son piovute le accuse di forzature. Eppure, a tutt'oggi, la soluzione praticabile è, nella sostanza, proprio quella. Un accordo è ancora possibile? Gli equilibri sono fragilissimi. Il clima è quello eccitabilmente indicato da Giorgio Napolitano: «C'è molto nervosismo in giro». Basta poco perché franti tutto. Il pessimismo è dunque giustificato, ma non significa che debba tradursi in rassegnazione. Anzi, io mi farò promotore di un'iniziativa politica del Pds, rivolta anzitutto alle altre forze della sinistra, perché si compia un ultimo tentativo. Se non si sentono ragioni, andremo al referendum. Voi non temete la consultazione popolare? Nient'affatto. I referendum non vanno drammatizzati, possono essere un'occasione importante di dibattito. Ma non risolvono il problema, tutto rimarrà ancora da fare. In ogni caso il Psi sbaglia se le sue ultime sortite si fondano sull'idea che il Pds, preoccupato del referendum, potrebbe aderire a manovre del tipo di una leggina da votare in fretta e furia per il Senato.

L'ipotesi avanzata da Chiarante e Maccanico per battere la manovra di Dc e Psi Finanziamenti, mossa anti-sanatoria: cambiare solo i punti sottoposti a referendum

Oggi al Senato inizia l'esame dei sette progetti di legge di modifica del finanziamento pubblico dei partiti. Ma contrariamente alle attese non si profilano grandi passi avanti. Chiarante critica il fronte Dc-Psi che punta alla depenalizzazione dei reati: «Se si vuole legiferare, si modificano solo gli articoli messi in causa dai referendum». Maccanico: «Non vedo automatismi tra nuovo regime e depenalizzazione».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sulle modifiche alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti è polemica tra Dc e Pds. Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori del Pds, è critico nei confronti della posizione del segretario dc, Mino Martinazzoli, e non la trova così intransigente com'è apparsa. Ed è ancora più critico nei confronti della posizione di Gerardo Bianco, presidente del deputato democristiano. Un'intervista al Tempo spon-

ne che toccano la maggior parte degli inquisiti di tangenti. E non è un caso che il progetto di legge Binetti, più drastico sulla via della depenalizzazione, non è considerato la posizione ufficiale della Dc. Secondo Chiarante la posizione di Martinazzoli «era insoddisfacente, perché lasciava spazio a modificazioni della vecchia legge che potevano di fatto introdurre una sanatoria, attraverso l'abrogazione del reato e quindi delle misure punitive». «Ora - aggiunge - le posizioni espresse da Bianco rendono ancora più esplicita questa linea e introducono un elemento che rappresenterebbe un serio ostacolo all'azione della magistratura». Oggi il comitato ristretto della commissione affari costituzionali del Senato inizierà l'esame delle diverse proposte di legge sul finanziamento dei partiti. Si tratta di sette progetti (Dc, Pds, Psi, Pli, Psdi,

Legg e da ultimo quello presentato dal gruppo Verde). In comune hanno solo l'obiettivo di abolire l'attuale meccanismo di finanziamento pubblico ai partiti. Il relatore, il socialista Covatta, ha già preparato una proposta di testo unificata, dove sarebbe presente un'ipotesi di trasformazione in senso amministrativo dei reati penali. Proprio il punto al centro delle polemiche e che riguarda la sorte delle inchieste giudiziarie in corso, una volta approvata la nuova disciplina. «Se il prezzo della modifica alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti dovesse essere l'introduzione di una qualche forma di sanatoria, battistrada la depenalizzazione, meglio lasciar perdere e andare al referendum». Chiarante, alla vigilia della riunione del comitato ristretto, non ha dubbi: «Un'autoassoluzione equivarrebbe alla totale delegittimazione dei partiti». Uno stop, quindi a quel fronte Dc e Psi che, facendosi scudo del referendum incombente, tenterebbe a derubricare in senso amministrativo i reati di finanziamento illecito dei partiti. E un «no» secco alla posizione di Gerardo Bianco. Ma non uno stop alla legge. «Se si vuole, si può intervenire e legiferare molto rapidamente - afferma Chiarante - modificando solo i due punti messi in causa dal referendum». In tal caso si modificherebbe il meccanismo di finanziamento pubblico dei partiti, mentre resterebbero in piedi le sanzioni penali (arresto da 1 a 4 anni) previste dall'articolo 7 della legge per chi la viola.

Anche il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, il repubblicano Antonio Maccanico, nega che debbano esserci «automatismi» tra la nuova legge e la depenalizzazione dei reati che se passasse sarebbe retroattiva e costituirebbe un serio ostacolo per il lavoro dei magistrati impegnati nelle inchieste di tangenti. «La questione preliminare da affrontare - afferma Maccanico - è quale deve essere il nuovo regime di finanziamento dei partiti, dopo si vedrà e si esamineranno i rapporti con il vecchio regime. Non vedo nessun automatismo, comunque si vedrà domani (oggi per chi legge ndr) quali saranno le posizioni dei partiti, fare supposizioni è ancora prematuro». E conferma che la strada potrebbe essere quella di «cambiare gli articoli che prevedono il finanziamento pubblico senza intaccare il resto».

A sinistra: il presidente dei senatori pds Giuseppe Chiarante. Sotto: il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato Antonio Maccanico

